

FIDC

Esperienze,
informazioni,
notizie
del diaconato
fiorentino

FIDC

Foglio di collegamento

Chi semina nelle lacrime miete nella gioia

Intendo qui condividere alcune considerazioni sugli incontri e sulle attività di questi mesi.

Per chi partecipa costantemente agli incontri, in modo particolare quelli che vengono proposti periodicamente per aspiranti, candidati e diaconi, non c'è niente di nuovo: sono cose di cui parliamo e sulle quali ci confrontiamo costantemente. Per altri invece può darsi che siano una novità e che comunque servano per mantenersi in comunione con tutti.

Nell'anno pastorale 2010-11 un momento forte di presa di coscienza, per tutta la diocesi, è stata sicuramente una riflessione sul diaconato permanente fatta a tre livelli: diocesano, vicariale ed in qualche caso anche parrocchiale. Dobbiamo ringraziare profondamente il nostro Arcivescovo per aver permesso che questa iniziativa si realizzasse nei due consigli diocesani presbi-

terale e pastorale ed incoraggiato i vicari foranei ed i parroci a farla scendere anche a livello vicariale e parrocchiale. Ringrazio anche la commissione cultura per aver preparato il documento che ha servito di base per la discussione. C'è stato un buon coinvolgimento nei due consigli diocesani, in po' meno nei vicariati ed ancora meno nelle parrocchie. A questo punto, perché non rimanga un episodio bello ma isolato, è necessario scoprire nuove iniziative per poter continuare questa riflessione che servirà a tutti: prima di tutto ai diaconi stessi, ma anche ai laici ed a tutto il clero. Vi sarei grato se poteste dare qualche suggerimento in proposito: lo Spirito Santo soffia dove vuole e spesso, da dove meno ce lo aspettiamo, arriva la soluzione più appropriata.

Segue a pag. 2

Gennaio
Giugno 2011

14



SOMMARIO

- 3 Incontri di formazione pastorale
- 4 L'esperienza della *Lectio Divina*
- 9 Le novità per gli studi teologici dei candidati
- 10 Il coraggio della verità e della carità
- 11 Lettera aperta alla moglie di un futuro diacono
- 12 Calendario
- 13 Vita diocesana
- 14 A che serve il Diacono?
- 16 Soggiorno estivo

In questo numero

L'ingresso di nuovi aspiranti nell'ottobre 2010, è stata l'occasione per riprendere un cammino di formazione – particolarmente sotto il profilo pastorale – mai interrotto, ma di cui si sentiva l'esigenza di aggiornamento legato al maggior numero di candidati, ora aumentato a quindici.

La cosiddetta "commissione cultura" prima, il Consiglio dei diaconi poi, sotto la guida del Delegato, sono pervenuti alla formulazione di un itinerario che si articola nell'arco di tre anni. Tutto questo con la disponibilità alla verifica sistematica, in vista di un suo miglioramento in itinere.

Nelle pagine che seguono è fra l'altro riportato il programma di formazione pastorale di aspiranti e candidati, realizzato nei primi sei mesi di quest'anno.

Segue a pag. 2

Segue dalla prima

Consideriamo una grande grazia del Signore il fatto che sette nuovi aspiranti si siano presentati, durante questo anno pastorale, disposti ad iniziare, con altri confratelli, il periodo di discernimento in vista dell'inizio del cammino diaconale. Intravedo in molti di loro una grande ricchezza umana e spirituale. E' un segno chiaro che lo Spirito Santo sta lavorando incessantemente in mezzo al nostro popolo. Tra qualche mese sarà conferita inoltre la candidatura ad alcuni di loro, i ministeri del lettorato o dell'accollato ad alcuni candidati e soprattutto saranno ordinati diaconi Vincenzo Terreni e Giovanni Scarpitta. Parlando di questo mi viene in mente il versetto del salmo 125: *"Chi semina nelle lacrime miete nella gioia. Nell'andare andavano e piangevano spargendo la loro semente, ma nel tornare venivano con allegrezza portando i loro covoni"*. Dopo un lungo periodo di attesa, di fatica e di preparazione, come è successo del resto per la maggior parte di noi, anche questi nostri confratelli sperimenteranno la gioia del dono dello Spirito Santo.

Come succede poi nelle nostre famiglie quando una nuova nascita ci rallegra con la sua presenza, così la scoperta di nuove vocazioni diaconali ci riempie tutti quanti di gioia. Sappiamo quanto sacrificio costi, a molti confratelli che si apprestano ad intraprendere il cammino diaconale, ricominciare a studiare, frequentare lezioni, partecipare a continue riunioni soprattutto quando si hanno famiglie numerose ed una professione da portare avanti. In questo senso debbo dire che, a partire dall'esperienza dello scorso anno, stiamo già programmando per il prossimo un nuovo programma per gli studi teologici preparato in collaborazione con l'ISSR, adattato e, potremmo dire, quasi personalizzato, tenendo conto delle possibilità e delle difficoltà di ciascuno. Continueremo inoltre con una serie di incontri che abbiano in vista una crescita ed una formazione umana, spirituale e pastorale.

Desidero inoltre ricordare l'importanza, per tutti i diaconi, di una formazione permanente. Non c'è professione, e voi me lo insegnate, che non richieda, se vogliamo stare al passo coi tempi, un serio e costante aggiornamento. Anche il diaconato, che non è una professione ma un servizio ministeriale fatto alla Chiesa ed al Regno di Dio, richiede una continuo aggiornamento e confronto. Conosco alcuni miei confratelli preti che da anni non partecipano ad una riunione e neppure leggono un libro. Certo la carità, l'affetto, l'amicizia e soprattutto la testimonianza di vita fanno



fare spesso dei veri miracoli. Ma cosa trasmettiamo agli altri quando come uomini di Chiesa siamo chiamati a dare il nostro parere su problemi scottanti di attualità o a trasmettere un messaggio di fede alle famiglie, ai giovani, ai bambini, ai nostri colleghi di lavoro?

Occasioni di incontro, riunioni, sussidi non mancano. Per ciò che ci riguarda più da vicino, vi ricordo l'importanza di partecipare agli incontri che la "comunità diaconale" vi propone ogni anno. Non sono poi tanti e sicuramente servono a conoscerci

meglio e ad incoraggiarci a vicenda. Particolarmente preziosi potrebbero diventare, se ci fosse un po' più di partecipazione e buona volontà da parte di tutti, gli incontri dei grappoli. Come ho avuto modo di dirvi diverse volte, nessuno ci ha scelto i propri vicini: per varie circostanze è il Signore che ce li ha messi accanto e con loro siamo chiamati a convivere, a confrontarci, a lottare, in qualche modo a fare comunità. Perché non può essere la stessa cosa con i confratelli che il Signore ci ha messi accanto nella stessa zona pastorale?

Un'ultima parola sul ruolo delle spose: la loro presenza, sia nel cammino del discernimento come in ogni tappa della vita ministeriale dei loro mariti, è preziosa come quella di Maria. Per questo è necessaria anche per loro, tenendo conto naturalmente delle loro esigenze di spose e di mamme, qualche volta anche di carattere professionale, una seria e costante formazione umana e spirituale. Vedremo nel prossimo anno pastorale se è il caso, qualche volta, di fare incontri specifici anche per loro.

Per concludere vorrei porvi una domanda: quanto preghiamo l'uno per l'altro? Siamo convinti che una preghiera quotidiana e costante, gli uni per gli altri, potrebbe rimuovere difficoltà e darci coraggio e gioia?

Mettiamo nelle mani di Maria il cammino del nuovo anno pastorale.

Don Sergio Merlini

Segue dalla prima

Programma che ha registrato la seria e convinta partecipazione di quanti erano interessati. Quello dell'anno pastorale 2011-12 verrà invece definito nel prossimo settembre. Per quanto riguarda invece gli studi teologici in preparazione al diaconato, ci sono alcune interessanti novità delle quali si parla a pagina 9.

Non solo per l'autorevolezza del relatore, ma anche per la validità dell'intervento, ci è sembrato utile e opportuno condividere con tutti l'ammaestramento ricevuto dal nostro Arcivescovo sulla lectio divina, pubblicando interamente in questo numero la sua lezione. Siamo invece spiacenti di non aver potuto trascrivere l'intervento del Vescovo Ausiliare sull'approccio alla liturgia.

Molti diaconi, candidati e spose, hanno preso parte alle due "giornate" in S. Martino a Sesto Fiorentino (vedi articolo a pagina 10) ed in S. Lorenzo a Montegufoni, dove si sono avuti rispettivamente incontri con Alessandro Martini, direttore Caritas (approccio alla carità) e con Don Andrea Coppini, parroco e unitalsiano (la diaconia verso gli ammalati, gli anziani e i sofferenti nella parrocchia).

Nei due incontri di formazione permanente i diaconi sono stati invece guidati da Don Sergio e da Don Fabio Marella.

Il consueto appuntamento di "metà anno" della comunità con l'Arcivescovo, svoltosi presso la "Casa Don Lelio" a Lastra a Signa, è stato incentrato su molti aspetti relativi alla preparazione teologica dei candidati, alla formazione permanente e, soprattutto, sulla partecipazione pastorale nelle comunità dove i diaconi sono assegnati.

A completare questo nostro numero c'è l'aggiornamento sulla preparazione teologica dei candidati, in corso di definizione con i docenti dell'ISSR e un pezzo di una sposa sulla "partecipazione" al servizio del ministero dei mariti diaconi, nell'ambito della diaconia dei coniugi.

Roberto Massimo, diacono



INCONTRI DI FORMAZIONE PASTORALE

**per aspiranti e candidati
1° anno
anno pastorale 2011**

- 1. Vocazione e missione del Diacono:**
Don Sergio Merlini (17/01/2011)
- 2. Confronto con il "discepolato" e i problemi che ostacolano la sequela**
Diac. Marco Beconcini (14/102/2011)
- 3. Approccio alla "liturgia": fra liturgia e preghiera personale**
S. E. Mons Claudio Maniago (28/02/2011)
- 4. Approccio alla "liturgia": sul "celebrare"**
Diac. Alessandro Bicchi (21/03/2011)
- 5. Approccio alla "liturgia": formarsi ad una catechesi liturgica**
Diac. Roberto Massimo (11/04/2011)
- 6. Approccio alla "carità": unità del ministero**
Don Fabio Marella (02/05/2011)
- 7. L'esperienza della lectio divina**
S.E. Mons Giuseppe Betori (16/05/2011)
- 8. Dibattito su Leader o "animatori di comunità"**
Don Sergio Merlini (30/05/2011)

Incontro di formazione degli aspiranti e dei candidati al diaconato dell'arcidiocesi di Firenze

16 maggio 2011

L'ESPERIENZA DELLA *LECTIO DIVINA*



La recente esortazione apostolica *Verbum Domini* (30 settembre 2010) dedica un paragrafo al posto che la Parola di Dio deve avere nella vita dei candidati al diaconato anche permanente. Lo fa riprendendo le parole delle *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti* del 1998, e si esprime così: «nelle varie dimensioni del ministero diaconale, un

«elemento caratterizzante la spiritualità diaconale è la Parola di Dio, di cui il diacono è chiamato ad essere autorevole annunciatore, credendo ciò che proclama, insegnando ciò che crede, vivendo ciò che insegna» (CONGREGAZIONE DELL'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Norme fondamentali...*, 74). Raccomando pertanto che i diaconi alimentino nella propria vita una lettura credente della sacra Scrittura con lo studio e la preghiera» (BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 81). Si tratta di espressioni forti e impegnative, che hanno bisogno però di tradursi in scelte e percorsi.

Per non rischiare di costruire modelli troppo personali e al limite fuorvianti, ritengo opportuno lasciarsi ispirare ancora dal documento del Santo Padre, l'esortazione apostolica *Verbum Domini*, che raccoglie il frutto dell'ultima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi celebrata in Vaticano dal 5 al 26 ottobre 2008, che ha avuto come tema *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*. L'ultima sezione della seconda parte di questa esortazione, che porta il titolo di «La Parola di Dio nella vita ecclesiale», raccoglie i diversi modi con cui attraverso l'incontro con la Sacra Scrittura il credente si pone all'ascolto della Parola di Dio, in relazione anche alla varietà degli stati di vita e ministeri ecclesiali. Al vertice di questa riflessione, il Papa constata che «Il Sinodo è tornato più volte ad insistere sull'esigenza di un approccio orante al testo sacro come elemento fondamentale della vita spirituale di ogni credente, nei diversi ministeri e stati di vita, con particolare riferimento alla *lectio divina*. La Parola di Dio, infatti, sta alla base di ogni autentica spiritualità cristiana» (BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 86). Benedetto XVI individua anche la fonte di questo orientamento, avvertendo che «Con ciò i Padri sinodali si sono messi in sintonia con

quanto afferma la Costituzione dogmatica *Dei Verbum*: «Tutti i fedeli ... si accostino volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei Pastori della Chiesa, lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordi però che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera» (n. 25) La riflessione conciliare intendeva riprendere la grande tradizione patristica che ha sempre raccomandato di accostare la Scrittura nel dialogo con Dio» (BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 86). La medesima esortazione si preoccupa di esemplificare queste radici patristiche della pratica della *lectio divina*, facendo riferimento a espressioni di Sant'Agostino e di Origene. Ma un documento della Pontificia Commissione Biblica, con molto realismo, ci avverte che la *lectio divina* intesa come «una lettura, individuale o comunitaria, di un passo più o meno lungo della Scrittura accolta come Parola di Dio e che si sviluppa sotto lo stimolo dello Spirito in meditazione, preghiera e contemplazione», se è vero che è attestata fin dal III secolo, fu in seguito abbandonata, in quanto «non incontrava sempre un grande successo presso i cristiani (cf. ORIGENE, *Hom. Gen.*, X, 1)» (PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* [15 aprile 1993], IV, C, 2). Non è difficile intuire il motivo di questa difficoltà, se si tiene conto che una fruttuosa pratica della *lectio divina* richiedeva una lettura costante e continua del testo sacro, che implicava la partecipazione ad assemblee quotidiane.

La storia ci dice che sarà il monachesimo a riporre in auge la pratica della *lectio divina*, facendone lo strumento fondamentale della formazione del monaco, unitamente alla lettura della Regola. Non sfugge fin da queste battute introduttive il fatto che la diversità dei contesti storici ed ecclesiali dà vita a forme diverse della stessa pratica. Per questo è bene distinguere i caratteri fondamentali della *lectio divina* dalla diversità delle forme che essa ha assunto e anche ora può assumere.

Questi caratteri di fondo li riprendo ancora dall'esortazione apostolica di Benedetto XVI, che li enuncia così: colta nei suoi passi fondamentali, la *lectio divina* «si apre con la lettura (*lectio*) del testo, che provoca la domanda circa una conoscenza autentica del suo contenuto: *che*

cosa dice il testo biblico in sé? Senza questo momento si rischia che il testo diventi solo un pretesto per non uscire mai dai nostri pensieri. Segue, poi, la meditazione (*meditatio*) nella quale l'interrogativo è: *che cosa dice il testo biblico a noi?* Qui ciascuno personalmente, ma anche come realtà comunitaria, deve lasciarsi toccare e mettere in discussione, poiché non si tratta di considerare parole pronunciate nel passato, ma nel presente. Si giunge successivamente al momento della preghiera (*oratio*) che suppone la domanda: *che cosa diciamo noi al Signore in risposta alla sua Parola?* La preghiera come richiesta, intercessione, ringraziamento e lode, è il primo modo con cui la Parola ci cambia. Infine, la *lectio divina* si conclude con la contemplazione (*contemplatio*) durante la quale noi assumiamo come dono di Dio lo stesso suo sguardo nel giudicare la realtà e ci domandiamo: *quale conversione della mente, del cuore e della vita chiede a noi il Signore?* San Paolo nella *Lettera ai Romani*, afferma: "Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (12,2). La contemplazione, infatti, tende a creare in noi una visione sapienziale della realtà, secondo Dio, e a formare in noi "il pensiero di Cristo" (1 Cor 2,16). La Parola di Dio si presenta qui come criterio di discernimento: essa è "viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore"



(Eb 4,12). È bene poi ricordare che la *lectio divina* non si conclude nella sua dinamica fino a quando non arriva all'azione (*actio*), che muove l'esistenza credente a farsi dono per gli altri nella carità» (BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 87). A ben vedere si tratta di una descrizione che risente già di un modello, in particolare di un modello diremmo aggiornato della *lectio divina*, in specie nell'aggiungere quell'ultimo elemento che qui è definito come *actio* e che non è presente nelle descrizioni medievali della *lectio divina*. Così pure, non mancano, soprattutto nel nostro tempo, descrizioni in cui i momenti dell'*oratio* e della *contemplatio* si ritrovano unificati.

Può essere interessante porre a confronto di queste espressioni del Santo Padre quanto si legge nel testo

classico medievale sulla *lectio divina*, uno scritto dovuto alla penna di un monaco certosino, l'abate Guigo II (nono priore della Grande Chartreuse, della fine del XII secolo), la *Lettera sulla vita contemplativa*, chiamata anche *Scala claustralium* o ancora *Scala Paradisi*. Vi chiedo la pazienza di seguire questa citazione del testo, la cui lunghezza è legata alla sua corretta comprensione: «**II (I quattro gradi della vita spirituale)** Un giorno, mentre ero occupato in un lavoro manuale, presi a riflettere sull'attività spirituale dell'uomo. Tutto a un tratto si presentarono alla mia riflessione quattro gradini spirituali: la lettura, la meditazione, la preghiera, la contemplazione (***lectio, meditatio, oratio, contemplatio***). Questa è la scala dei monaci, grazie alla quale essi sono elevati dalla terra al cielo, formata in realtà da pochi gradini, ma tuttavia d'incommensurabile, indicibile altezza. La sua estremità inferiore è fissata alla terra, mentre la cima penetra le nubi e scruta i segreti del cielo. [...] La *lettura* è lo studio accurato delle Scritture, fatto con spirito attento. La *meditazione* è una diligente attività della mente, che si applica a scavare nella verità più nascosta sotto la guida della propria ragione. L'*orazione* è un fervoroso anelito del cuore verso Dio per estirpare il male e conseguire il bene. La *contemplazione* è un innalzamento al di sopra di sé dell'anima sospesa in Dio, gustando le gioie dell'eterna dolcezza. [...]

– III (La funzione di ciascuno dei predetti gradi)

La lettura indaga la dolcezza della vita beata, la meditazione la trova, la preghiera la

chiede, la contemplazione la gusta. La lettura porta, in certo qual modo, cibo solido alla bocca, la meditazione lo mastica e frantuma, la preghiera lo assapora, la contemplazione è la stessa dolcezza che dà gioia e ricrea le forze. La lettura si ferma alla scorza, la meditazione penetra nel midollo, la preghiera si spinge alla richiesta suscitata dal desiderio, la contemplazione si diletta nel godimento della dolcezza raggiunta. Perché ciò si possa vedere in modo più chiaro, proponiamo un esempio tra i molti che si potrebbero portare.

– **IV (Funzione della lettura)** Nella lettura ascolto queste parole: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio" (Mt 5,8). Ecco una frase molto breve, ma ricolma di dolcissimi e molteplici significati per il nutrimento

dell'anima. È offerta a noi come un grappolo d'uva. L'anima, dopo averla diligentemente considerata, dice dentro di sé: "Qui ci può essere qualche cosa di buono, rientrerò nel mio cuore e vedrò se sono in grado di comprendere questa purezza e se mi sarà possibile trovarla per me. Essa infatti è cosa preziosa e desiderabile se i suoi possessori sono detti beati, se le viene promessa la visione di Dio, che è la vita eterna, se viene lodata da tante testimonianze della sacra Scrittura". Desiderando l'anima spiegarsi meglio tutto ciò, comincia a masticare e a macinare questo grappolo, ponendolo sotto il torchio, cioè spingendo la ragione a indagare che cosa sia e come si possa acquistare questa purezza tanto preziosa.

– **V (Funzione della meditazione)**

Comincia così un'attenta meditazione, la quale non rimane all'esterno, non si ferma alla superficie, ma dirige più in alto i suoi passi, penetra nell'interno, scruta le cose una per una. Essa considera che il testo non ha detto: "Beati i puri di corpo", ma "i puri di cuore"; poiché non basta avere le mani innocenti da opere malvagie, se la nostra mente non è purificata dai pensieri perversi. Lo conferma l'autorità del Profeta, che dice: "Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro" (Sal 23,3-4). Poi medita quanto desideri questa purezza di cuore lo stesso Profeta, che prega così: "Crea in me, o Dio, un cuore puro" (Sal 50,12), e ancora: "Se nel mio cuore avessi cercato il male, il Signore non mi avrebbe esaudito" (Sal 65,18). E pensa quanta cura poneva in questa custodia del cuore il beato Giobbe, che diceva: "Avevo stretto con gli occhi un patto, di non fissare neppure una vergine" (Gb 31,1). Ecco quanto si mortificava questo santo uomo che chiudeva gli occhi per non vedere cose vane (Sal 118,37) e per non guardare incautamente quello che avrebbe poi potuto diventare un desiderio involontario. Dopo aver considerato queste e altre simili cose sulla purezza del cuore, la meditazione comincia a pensare al premio: quanta gloria e gioia darebbe la visione del volto desiderato del Signore, "il più bello tra i figli dell'uomo" (Sal 44,3), non abietto e disprezzato, non più con le sembianze che gli diede sua madre,



ma rivestito di un manto d'immortalità e coronato del diadema con il quale l'incoronò il Padre suo (Sir 6,31; Ct 3,11), nel giorno della risurrezione e della gloria, "giorno fatto dal Signore" (Sal 117,24). Essa pensa che in questa visione ci sarà quella sazietà di cui dice il Profeta: "Mi sazierò quando apparirà la tua gloria" (Sal 16,15). Vedi quanto liquore sgorgò da un piccolissimo grappolo d'uva, quanto fuoco si sprigionò da una scintilla, quanto si sia estesa sull'incudine della meditazione questa piccola massa: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio"? Ma quanto ancor più si potrebbe estendere, se vi si applicasse uno più esperto! Io sento che il pozzo è profondo (Gv 4,11), ma da novizio inesperto sono riuscito a stento a cavarvi poche gocce. L'anima, infiammata da queste scintille, stimolata da

questi desideri, infranto il vasetto di alabastro (Mc 14,3; Gv 12,3), comincia a presentire come con l'odorato la soavità del profumo, se non ancora con il senso del gusto; e ne deduce quanto debba essere dolce fare esperienza di questa purezza di cui la sola meditazione dà un godimento così grande. E che cosa farà? Brucia dal desiderio di possederla, ma non trova in se stessa il modo

di averla, e quanto più la cerca, tanto più ne ha sete. Mentre si applica alla meditazione, aumenta anche la sua sofferenza, poiché non sente quella dolcezza che la meditazione le mostra esserci nella purezza di cuore, senza tuttavia dargliela. Non è infatti di chi legge e di chi medita solamente sperimentare questa dolcezza, se non gli è stata data dall'alto. Leggere, infatti, e meditare è comune sia ai buoni, sia ai cattivi; e gli stessi filosofi pagani hanno scoperto con l'aiuto della ragione in che consista l'essenza del vero bene. [...] Ma è Dio che dà sapore alla sapienza e rende sapida all'anima la conoscenza. La parola è data a tutti, a pochi la sapienza dello Spirito, poiché Dio, la distribuisce a chi vuole e quando vuole.

– **VI (Funzione della preghiera)** L'anima vede dunque che non può da sé sola giungere alla desiderata dolcezza della conoscenza e dell'esperienza, e che quanto più si eleva nel suo cuore tanto più Dio si fa distante (Sal 54,7-8), si umilia e si rifugia nella preghiera, dicendo: "Signore, che ti lasci vedere solo dai puri di cuore,

io cerco con la lettura e con la meditazione a capire quale sia e come si possa ottenere ciò che è la vera purezza di cuore, per poterti, per mezzo di essa, conoscere, fosse anche in misura minima. Ho cercato il tuo

volto, Signore, il tuo volto, Signore, ho cercato; ho meditato a lungo nel mio cuore, e nella mia meditazione è divampata una fiamma (Sal 26,8; 76,7; 38,4) e si è accresciuto il desiderio di conoscerti sempre più. Mentre mi spezzi il pane della Scrittura, tu ti fai conoscere nella frazione del pane (Lc 24,35), e quanto più ti conosco, tanto più desidero conoscerti, non già nella scorza della lettera, ma nella conoscenza

che viene dall'esperienza. E non chiedo ciò, Signore, per i miei meriti, ma per la tua misericordia. Confesso infatti di essere un'indegna anima peccatrice, 'ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni' (Mt 15,27). Dammi dunque, Signore, un pegno della futura eredità, una goccia almeno di quella pioggia celeste, con cui spegnere la mia sete, poiché ardo d'amore (Lc 16,24; Ct 2,5).



– **VII (Gli effetti della contemplazione)** L'anima, con queste e altre simili ardenti parole, infiamma il suo desiderio, mostra l'effetto raggiunto e chiama con questi canti il suo Sposo. Il Signore, i cui occhi si posano sui giusti e i cui orecchi sono attenti alle loro preghiere (Sal 33,16; 1Pt 3,12), non aspetta che queste siano terminate; ma, interrompendo a metà il corso dell'orazione, si affretta a presentarsi e a venire incontro all'anima che lo desidera, circondato dalla rugiada di una dolcezza celeste e cosparso di unguenti preziosi; ricrea l'anima affaticata, nutre quella che ha fame, sazia quella inaridita, le fa dimenticare le cose della terra, la vivifica mediante la mortificazione nell'oblio di sé e la rende sobria mediante l'ebbrezza. E come in certi atti carnali l'anima è vinta a tal punto dalla concupiscenza della carne da perdere ogni uso della ragione facendo diventare l'uomo un essere quasi del tutto carnale, così, al contrario, in questa superna contemplazione i moti carnali sono in tal modo superati e assorbiti dall'anima, che la carne non contraddice in nulla allo spirito, e l'uomo diventa un essere quasi del tutto spirituale» (GUIGO II, *Lettera sulla vita contemplativa*, 2-7).

Non c'è molto da aggiungere a questa descrizione, se non cercare poveramente di ritradurla nel contesto culturale ed ecclesiale del nostro tempo. In tale prospettiva mi appare opportuno annotare queste cose, per ciascuna delle tappe della *lectio divina*:

a) la **lettura** del testo va fatta avvalendosi di tutte quelle conoscenze che l'esegesi ci offre in rapporto alla individuazione del contenuto di esso. Mi riferisco in particolare alle conoscenze di carattere storico e letterario

che possono illuminare i tempi degli eventi cui il testo si riferisce e quelli in cui esso fu scritto, influenzandone quindi le finalità e le scelte. Non minore importanza hanno le considerazioni che attengono al modo con cui il testo è scritto, quelle che ne chiariscono la lingua, i modi espressivi, la struttura dell'esposizione. Il rapporto del testo che viene letto con la totalità dello scritto da cui è tratto è anch'esso

un fattore importante per giungere a definire la meta di questa prima tappa della "lectio": cosa vuol dire il testo in sé? È evidente che in questa fase un aiuto importante quando non necessario ci viene da un buon commentario, nella essenzialità di una esposizione che non deve farci disperdere in questioni troppo sottili di carattere storico o filologico, ma che ci offre una sicura base di interpretazione.

b) Il testo dell'abate Guigo ha già ampiamente illustrato come la **meditazione** del testo consista essenzialmente nel farlo risuonare nella totalità della rivelazione, a cominciare dai testi degli altri libri della sacra Scrittura che ad esso sono connessi e che lo illuminano, ponendo le sue affermazioni nel contesto dell'intera storia della salvezza. Ma la parola di Dio non resta confinata nelle pagine della Bibbia, bensì continua risuonare nel tempo nella riflessione che la Chiesa elabora per una sempre più profonda comprensione del mistero. Qui i temi evidenziati dal testo che viene letto si arricchiscono nella comprensione grazie alla luce che su di essi viene proiettata dalla fede della Chiesa, quella attestata dal magistero dei Pastori come pure quella indagata dalla riflessione teologica. Nel concreto, un ruolo importante svolge qui la possibilità di riferirsi a sintesi adeguate del pensiero della fede, cominciando dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ma anche arricchendo la nostra esperienza con letture di testi del Magistero e di opere teologiche e spirituali. Meditare è dunque ripensare il testo nella totalità della dottrina della fede della Chiesa, così che esso abbia il suo orizzonte interpretativo certo e a sua volta arricchisca personalmente tale orizzonte apportandovi nuove acquisizioni. Dal che cosa del testo, con la meditazione si passa al che cosa della fede. Questa dimensione ecclesiale della lettura biblica è fondamentale. Non a caso, il Papa, nella

sua esortazione parte proprio dalla raccomandazione di sfuggire ai pericoli di una riduzione individualistica della *lectio divina*: «Si deve evitare il rischio di un approccio individualistico, tenendo presente che la Parola di Dio ci è data proprio per costruire comunione, per unirci nella Verità nel nostro cammino verso Dio. È una Parola che si rivolge a ciascuno personalmente, ma è anche una Parola che costruisce comunità, che costruisce la Chiesa. Perciò il testo sacro deve essere sempre accostato nella comunione ecclesiale. In effetti, «è molto importante la lettura comunitaria, perché il soggetto vivente della Sacra Scrittura è il Popolo di Dio, è la Chiesa... la Scrittura non appartiene al passato, perché il suo soggetto, il Popolo di Dio ispirato da Dio stesso, è sempre lo stesso, e quindi la Parola è sempre viva nel soggetto vivente. Perciò è importante leggere la sacra Scrittura e sentire la sacra Scrittura nella comunione della Chiesa, cioè con tutti i grandi testimoni di questa Parola, cominciando dai primi Padri fino ai Santi di oggi, fino al Magistero di oggi» (BENEDETTO XVI, *Discorso agli alunni del Seminario Romano Maggiore* [19 febbraio 2007])» (BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 86).

c) Il terzo momento, quello dell'**orazione**, scaturisce, come abbiamo sentito, dalla percezione che il bene che la fede ci svela lo sperimentiamo come realtà distante dalla nostra esperienza e ci facciamo consapevoli che non possono essere le nostre risorse umane a farcelo raggiungere. Esso è un efficace riscontro sulla validità dei precedenti passi, perché se ciò che abbiamo colto dalla lettura e della meditazione del testo fatica a tradursi in preghiera, quasi che venga percepito come scontato, significa che abbiamo condotto male il nostro cammino. La verità di Dio è infatti sempre qualcosa che ci eccede e che quindi possiamo solo invocare. E lo faremo nelle forme che più sono vicine alla nostra sensibilità, privilegiando però quella preghiera che utilizza le parole stesse di Dio per parlare di lui e con lui, così come la Chiesa insegna da sempre nella vita liturgica e in particolare nell'Ufficio divino.

d) Sul quarto passo, la **contemplazione**, avremo notato una certa diversità di linguaggio tra quanto scrive Guigo II e quanto il Papa ha scritto nella sua esortazione apostolica. Ma a ben guardare è solo questione di prospettiva e, appunto, di linguaggio, non di contenuto. La tradizione patristica e medievale insiste sulla dimensione verticale dell'unione con Dio e quindi dell'esperienza della sua presenza nella nostra vita; la sensibilità moderna rileva come da questa inabitazione divina consegue un modo nuovo di guardare il mondo e l'esistenza, che si esprime nel giudizio di

fede sui fatti della vita. Tutte e due le dimensioni mi sembrano da dover curare, sia quella più propriamente mistica, sia quella che orienta già verso l'azione.

Vorrei chiudere con alcune annotazioni che tendono a svincolare la "lectio divina" da un approccio puramente metodologico. Lo faccio ancora con le parole del Papa, il quale, nel presentare il metodo, è ben attento a metterci in guardia che il suo scopo non è il raggiungimento di un sapere, sia pure spirituale, ma una esperienza di incontro con la persona viva di Cristo. Egli infatti fa notare che l'attenzione riservata dai membri dell'Assemblea sinodale alla *lectio divina* si giustifica con il fatto che questo metodo di lettura spirituale della Bibbia «è davvero "capace di schiudere al fedele il tesoro della Parola di Dio, ma anche di creare l'incontro col Cristo, parola divina vivente" (XII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Messaggio finale*, III, 9)» (BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 86).

Le altre le traggio da un libriccino che un caro amico, il vescovo di Rimini Francesco Lambiasi, ha scritto in forma di lettera a una giovane che chiede di essere introdotta alla lettura della Bibbia. L'opuscolo si intitola *Vorrei pregare con la Bibbia. Lettera a Cristiana sulla Lectio Divina* (EDB, Bologna 2005). Delle molte cose interessanti che egli scrive, vorrei qui ricordare l'avvertenza che egli propone a non pretendere di gettarsi nella lettura del testo senza aver prima preparato il cuore, con uno sguardo al Signore e a se stessi; aggiungerei uno sguardo rivolto al mondo in cui viviamo e in cui la Parola deve risuonare come sempre viva e vivificante. E sempre da mons. Lambiasi riprendo questi consigli:

- Ricorda che lo stesso Spirito che ha ispirato gli scrittori biblici e lo Spirito che abita il tuo cuore; invocalo per entrare in sintonia con lui.
- Non c'è Vangelo senza Chiesa: immergiti nella sua tradizione, per evitare di proiettare sul testo biblico i tuoi stati d'animo e i tuoi schemi mentali.
- Per capire la Bibbia occorre pregare: non si legge la Bibbia per sapere o per saper insegnare, ma per pregare.
- «Quando leggi la parola di Dio, bisogna che ricordi di dirti senza posa: è a me che si rivolge, è di me che si tratta» (Kierkegaard).
- Non andare a cercare nella Bibbia i brani che ti piacciono e che ti sembra ti dicano qualcosa di particolare. Per evitare selezioni arbitrarie, fa' come San Francesco e affidati ai testi che la liturgia della Chiesa ti propone.
- Serviti di un commentario solido o di qualche buona nota per non far dire al testo ciò che esso non dice.
- «La sacra Scrittura rivela il cuore di Cristo» (San Tommaso d'Aquino).

✠ **Giuseppe Betori**
Arcivescovo di Firenze

LE NOVITA' PER GLI STUDI TEOLOGICI DEI CANDIDATI

La formazione teologica degli aspiranti, dei candidati al diaconato è, insieme a quella spirituale e pastorale uno dei campi che il Direttorio esamina ed analizza con particolare attenzione. Per questa ragione, dopo qualche anno di navigazione a vista, senza cioè un programma, "preciso e indirizzato a una "conoscenza globale e approfondita della dottrina cattolica" (*I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme, n29*), nel corso di questo anno il nostro delegato, don Sergio Merlini, ha pensato fosse necessario dire una parola più precisa proprio sulla formazione teologica degli aspiranti e candidati. Per questa ragione il primo atto è stato quello di incontrare il nostro Arcivescovo, per ascoltare e sapere direttamente da lui, indicazioni precise sul curriculum di studi necessario, secondo lui, per gli aspiranti al diaconato.

All'incontro, che si è svolto a metà giugno, ero presente anch'io e posso dire, con molta franchezza, di avere trovato in Monsignor Betori un interlocutore interessato, esigente, ma al contempo disponibile a parlare e risolvere i problemi della formazione teologica dei diaconi. L'Arcivescovo ha riaffermato la necessità di avere dei diaconi ben preparati su tutte le discipline teologiche, ha parlato espressamente di volere una verifica per i vari corsi frequentati, pur tenendo nel dovuto conto le difficoltà lavorative e familiari degli stessi aspiranti concernenti soprattutto gli orari e la frequenza. A questo proposito Monsignor Betori si è addirittura offerto di tenere, se necessario e compatibilmente con il suo tempo, delle vere e proprie "lezioni" di Sacra Scrittura ai candidati in cammino. Rafforzati da questo incontro ci siamo incontrati con coloro a cui è demandata la formazione teologica, ovvero con i rappresentanti dell'Istituto di scienze religiose, in primis con il direttore Don Stefano Grossi, supportato dalla professoressa Serena Noceti, docente di teologia sistematica, come rappresentante del consiglio dell'Istituto. Dopo avere riferito le parole del Vescovo, abbiamo chiesto al direttore dell'ISSR la disponibilità dello stesso Istituto su orari e corsi il più possibile utili per la formazione diaconale. Don Stefano ci ha informato che dal prossimo anno scolastico 2011-12 i corsi dell'ISSR saranno sviluppati



dal lunedì al sabato mattina e che, proprio per venire incontro alla formazione diaconale, era stata nuovamente attivata l'iscrizione come studente straordinario, cioè la possibilità di frequentare e sostenere gli esami solo ai corsi cui si è interessati. Anche sul problema della frequenza ai corsi, addivenendo a quanto lo stesso mons. Betori aveva suggerito, ci si è accordati sulla possibilità di non frequentare l'intero corso o una parte di esso, previo accordo con il docente che fornirà una bibliografia adeguata sostitutiva alla frequenza del corso stesso.

La Professoressa Noceti si è poi dichiarata disponibile a elaborare un piano di studi personalizzato, per tutti gli aspiranti e i candidati, previa conoscenza degli esami da loro sostenuti fino ad ora. Questa serie di incontri ha portato, nei primi giorni di luglio, alla presentazione da parte dell'ISSR di un percorso di formazione triennale per i candidati al diaconato che tiene conto delle nostre preoccupazioni e dei desideri del Vescovo. La professoressa Noceti e il professor Ceruti, vicedirettore dell'Istituto, hanno poi elaborato una proposta di corsi per ciascun candidato per il prossimo anno, proposta che è stata subito dopo, consegnata e illustrata a ogni candidato e aspirante insieme all'orario dei corsi per il prossimo anno. E' stato un lavoro impegnativo, ma credo, importante. E' chiaro che quello che abbiamo elaborato dovrà essere verificato alla fine del primo anno, ma anche, se possibile durante lo stesso anno.

Dobbiamo rivolgere un grazie per la disponibilità al direttore dell'ISSR don Stefano Grossi e un grazie particolare mi sento di farlo alla professoressa Serena Noceti che ha elaborato con il Prof. Marco Ceruti, i piani di studio personali di ciascun candidato dichiarandosi disponibile per qualsiasi aiuto e chiarimento si renda necessario.

Vorrei concludere invitando tutti, diaconi e aspiranti, a frequentare il sabato mattina nel primo semestre (ottobre 2011-febbraio 2012 nelle prime due ore dalle 9,30) un corso sulla Teologia del diaconato svolto dalla stessa Professoressa Noceti e a cui parteciperà anche il nostro delegato don Sergio Merlini

Patrizio Fabbri Ferri, diacono

Il coraggio della verità e della carità

In data 8 maggio, nella bellissima Pieve romanica di San Martino, chiesa del XII secolo, ricca di molte opere d'arte e di testimonianze di fede, si è svolto l'incontro di formazione dei diaconi, candidati e aspiranti diaconato.

L'incontro è iniziato con il saluto del parroco, Don Daniele Bani, e di Don Giacomo Ubbiali, Vicario Foraneo di Sesto Fiorentino-Calenzano, che ha messo in evidenza la figura del diacono come persona scelta da Dio e figura da riscoprire nella chiesa.

Don Sergio Merlini, Delegato per il diaconato, ha tenuto la meditazione iniziale sul tema "Le ragioni bibliche e cristiane della carità", affermando come la carità si concretizza nella storia, si manifesta nell'oggi; è qualcosa di ben concreto, poiché oggi, in Italia, stiamo vivendo "giorni cattivi", "difficili" per la solidarietà.

Le leggi dello Stato non aiutano, anzi aumentano spesso il clima di barbarie e di cattiveria; le problematiche degli emarginati, degli immigrati, dei ROM e dei poveri, ci fanno sobbalzare! Siamo al compiacimento di certe cose che sono in contrasto con la carità, verso le quali – come dice S. Paolo-

non dobbiamo conformarci, poiché un buon cristiano non può accettare questa umanità disumanizzata. Carità e giustizia hanno un rapporto stretto, devono incontrarsi. L'Enciclica Deus Caritas Est afferma che la carità è amore del fratello e la giustizia è amore dei diritti del fratello. Dobbiamo avere il coraggio di dire la verità e dar voce a coloro che non l'hanno o gli è stata tolta. Ricordiamo che noi tutti dobbiamo praticare la carità perché Dio ce l'ha detto, ma anche perché la carità è in ognuno di noi, è nel cuore dell'uomo. Guardiamo Gesù che dal battesimo di Giovanni diviene liberatore, condivide la vita con i poveri e ne diviene la loro voce mettendo in evidenza i bisogni dell'uomo e condannando l'ipocrisia del suo (nostro) tempo. Ricordiamoci che nel giorno di sabato guarisce un cieco e difende i propri discepoli dal raccogliere il grano; inoltre condanna l'abbandono dei genitori per la consacrazione dei beni a Dio. Gesù si mette al servizio e a disposizione della gente non solo a parole.

Non sono mancati riferimenti alla liturgia ed alla catechesi. Dopo la meditazione è avvenuto l'incontro con alcune persone Sahrawi che hanno presentato come i problemi di questo popolo sono molto sentiti dalla nostra diocesi. Il popolo Sahrawi è costituito dai gruppi tribali tradizionalmente residenti nelle zone del Sahara Occidentale gravitanti sul Saqiyat al-hamra e sul Wadi al-dhahab (Río de Oro) che,

già nel corso della dominazione della Spagna, avevano cominciato negli anni trenta a reclamare la loro indipendenza. Sull'area, ricca di fosfati, avanzano però pretese anche il Marocco ed è per questo che le popolazioni della regione hanno grandi difficoltà per realizzare i loro obiettivi e vedersi riconosciuti i propri diritti su un piano internazionale e persino inter-arabo.

La giornata è proseguita con l'intervento del direttore della Caritas, Alessandro Martini. Tutti i cristiani devono essere uomini e donne della carità – ha affermato Martini - e dobbiamo ascoltare, osservare ed agire. La pastorale della

carità è da rifondare all'interno di un mondo che non conosce più il vero significato della parola in quanto la chiesa non è più vissuta da tutta la comunità ed è vista solo come un ambiente liturgico, catechistico, scambiata per un'agenzia distributrice di sacramenti. La carità non è solo "del fare". Occorre riscoprire la dimensione educativa che non è fatta di soli gesti, ma di attenzione al prossimo, disponibilità, sensibilità, testimonianza che ha a che fare con il cammino pasto-

rale di ogni comunità. Occorre iniziare l'educazione fin dal catechismo dei ragazzi. Teniamo sempre presente che la carità rende concreta la nostra fede. La carità è un segno credibile che si manifesta nel Cristo, morto e risorto, che ha dato tutto per noi.

Nel tardo pomeriggio la celebrazione della SS. Messa con la comunità parrocchiale, celebrata dal nostro Delegato, che nel corso dell'omelia, oltre che a ringraziare dell'ospitalità ricevuta commentato il brano del Vangelo dei discepoli di Emmaus, ricordando l'importanza del contatto con la realtà, con la gente, come Gesù ha fatto con i discepoli chiedendo loro un resoconto degli avvenimenti accaduti a Gerusalemme, l'importanza della catechesi e il valore della celebrazione della liturgia, dove Cristo si fa vivo facendo divenire l'Eucaristia vita e ritorno alla vita, infatti i discepoli lo riconobbero allo spezzare il pane. Non ultima l'importanza dell'aspetto missionario: una volta fatta esperienza di Cristo, siamo spinti a comunicare la nostra esperienza del Risorto agli altri e fare comunione: infatti i discepoli non si fermarono a dormire, ma fecero subito ritorno a Gerusalemme.

Una nota di familiarità: essendo anche la giornata della "Festa della Mamma", a tutte le mamme presenti è stato donato un fiore.

Raffaello Bellandi, aspirante



Lettera aperta alla moglie di un futuro diacono

Carissima, ti sei incamminata con il tuo sposo per una nuova strada che richiede cambiamenti, non solo a lui, ma anche a te. Scriverti è un'occasione per me di capire il cammino fatto e, forse per te, un'opportunità per sapere cosa ti aspetta. Quando una chiamata del Signore si fa presente attraverso le circostanze della vita, c'è sempre un misto di fascino e di paura.

Io avevo accolto con gioia l'inizio del cammino di Marco verso un servizio più pieno alla Chiesa perché sentivo che i doni che il Signore ci aveva dato in abbondanza andavano condivisi ('Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date'). Mi sembrava che bastasse questa disponibilità e lasciassi quindi volentieri che Marco andasse agli incontri di preparazione senza parteciparvi mai.

Ad un certo punto mi fu detto dai responsabili del cammino diaconale che una preparazione senza la partecipazione della moglie non poteva continuare e che questo costituiva un impedimento al fatto che lui diventasse diacono.

Per me fu una doccia fredda, ma anche un'occasione per riflettere sul fatto che, pur nella diversità delle vocazioni (era lui che diventava diacono), la condivisione del cammino nelle sue varie tappe era fondamentale. Ero chiamata ad aiutarlo in un discernimento, senza forzature e senza dare per scontato nulla, neanche che il cammino si concludesse necessariamente con il sacramento del diaconato. Si può essere bravi cristiani anche senza essere diaconi, importante è trovare la propria strada: se ascoltavamo la sua Parola ed eravamo disponibili verso le necessità dei fratelli, il cammino si sarebbe chiarito.

E' stato bello partecipare agli incontri, potersi confrontare su tanti argomenti con altri aspiranti diaconi e fra di noi, creare legami con le altre mogli e confrontarsi sul coinvolgimento dei figli.

Ringrazio il Signore per il percorso fatto, che ci ha maturato come persone e come coppia.

Certo non sono mancati i momenti difficili: come conciliare famiglia, lavoro e servizio diaconale? Talvolta c'è necessità di privilegiare uno dei tre a discapito degli altri, ma come capire quale in quel momento è più importante? Occorrono discernimento, equilibrio, serenità.

E' un cammino nel quale non si è mai arrivati. Una dimensione costante di preghiera mi ha e ci ha aiutato a non 'affogare' in un 'fare', a stemperare le asprezze, a ristabilire un dialogo interrotto.

Anche l'approfondimento e l'aggiornamento fatto insieme o magari con altri, in qualche corso o incontro è occasione per rivedere le proprie posizioni, per aprire nuovi orizzonti e trovare nuovi stimoli. Inoltre abbiamo sperimentato che giova alla vocazione diaconale non allontanarsi troppo dalla vita che tutti vivono: essere uomini e donne in mezzo agli altri favorisce quella dimensione amicale che permette lo scambio di esperienze, la condivisione della fatica del vivere così come delle gioie che lo accompagnano.

Non ti deve spaventare, carissima, il compito che ti aspetta, perché prima di tutto siamo chiamati ad approfondire una relazione con Dio; è da una maggiore comunione con Lui che nasce una maggiore disponibilità al servizio dei fratelli e la nostra piccolezza, se riconosciuta e accettata, non è un ostacolo. Perciò buon cammino! Con affetto

Laura

CALENDARIO

Diaconi, aspiranti e candidati

CONVIVENZA ESTIVA

26,27,28 Agosto 2011

RIUNIONI ZONALI - Grappoli (ore 19.00-22.00)

19-23 settembre 2011;

9-13 gennaio; 5-9 marzo; 28-31 maggio 2012

RIUNIONI DEL CONSIGLIO (ore 19.00 - 22.00)

26 settembre 2011;

16 gennaio; 12 marzo; 4 giugno 2012

GIORNATE DI SPIRITUALITA' E FORMAZIONE PER CANDIDATI E DIACONI (ore 9.00 - 18.00)

16 ottobre 2011; 15 aprile; 17 giugno 2012

FORMAZIONE PERMANENTE PER I DIACONI (ore 19.00 - 22.00)

21 novembre 2011; 19 marzo; 21 maggio 2012

FORMAZIONE PASTORALE PER ASPIRANTI E CANDIDATI (ore 18,30 - 22.00)

24 ottobre, 28 novembre, 12 dicembre 2011;

30 gennaio, 27 febbraio, 26 marzo 2012

23 aprile, 28 maggio 2012

INCONTRO DEI CANDIDATI E DIACONI CON L'ARCIVESCOVO (ore 16.00 - 22.00)

11 febbraio 2012

CONVIVENZA ESTIVA

31 Agosto - 2 Settembre 2012

Vita diocesana

ASSEMBLEE DEL CLERO

12-13-14 Settembre 2011 - Eremo di Lecceto

9-10-11 Gennaio 2012 - Convitto La Calza

21 Giugno 2012 - Montesenario

CELEBRAZIONE EUCARISTICA CON RITO DELLA CANDIDATURA

6 novembre 2011 - ore 18.00

ESERCIZI SPIRITUALI NEL QUOTIDIANO

22-26 Novembre

VEGLIA DI AVVENTO IN CATTEDRALE

26 Novembre - ore 21.00

CELEBRAZIONE EUCARISTICA CON ORDINAZIONI DIACONALI

9 Ottobre 2011 - ore 17.00

CELEBRAZIONE EUCARISTICA CON ISTITUZIONE DEI MINISTERI

8 Gennaio 2012 - Battesimo del Signore - ore 18.00

CELEBRAZIONE EUCARISTICA CON ORDINAZIONI PRESBITERALI

15 Aprile 2012 – Domenica in Albis - ore 17.00

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI - DIACONI E RELIGIOSI

dalle 11.00 di lunedì alle 14.00 del venerdì

Eremo di Lecceto - Via S. Salvatore, 54 - 50055 Malmantile FI
Tel. 055 878053 Fax 055 8729930

07-11 novembre 2011 - Don Mauro Ruzzolini,

docente all'Istituto Superiore per Formatori

Tema: "Che cosa cercate?" Gv 1, 38a

14-18 novembre 2011 - Mons. Luigi Negri, Vescovo di San Marino-Montefeltro

Tema: La vita della Chiesa nel terzo millennio

21-25 novembre 2011 - Card. Silvano Piovanelli

Tema: "Ora i miei occhi ti vedono" (Gb 42, 5) – Lectio divina con Giobbe

28 novembre - 2 dicembre 2011 - Mons. Arturo Aiello, Vescovo di Teano-Calvi

Tema: "Il prete: memoria vivente del suo Signore"

13-17 febbraio 2012 - Mons. Giovanni Scanavino - Presidente FIES

Tema: "... e non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20)

A CHE SERVE IL DIACONO?

“A che serve il diaconato?” È una domanda ricorrente, che include molte questioni teologiche e pastorali. Ne accenno solo alcune. In primo luogo, occorre ammettere la difficoltà di delineare con esattezza la “figura” teologico-pastorale del diacono: difficoltà da ricondurre non solo a forme *patologiche* di disinteresse od ostruzionismo, ma anche alla legge *fisiologica* del tempo: quarant’anni sono pochi per ricostruire la figura del diacono permanente, dopo un millennio di pratico abbandono.

Nella teologia la teoria influenza la prassi, ma anche, viceversa, l’esperienza credente orienta la riflessione. Richiamare la funzione del tempo non significa però assumere un atteggiamento passivo; al contrario, implica un attivo coinvolgimento nell’opera dello Spirito per restituire alla chiesa l’interesse dei doni di cui l’ha dotata. Occorreranno prevedibilmente molti anni ancora di esperienze ministeriali, “luoghi” di spiritualità diaconale, occasioni di incontro e scambio, riflessioni continuamente limate dalla prassi, per poter definire bene il senso e la portata di questo carisma.



Qualche elemento è comunque già presente nel NT, nella Tradizione, nel magistero e nella teologia: non è un materiale abbondante, ma esiste comunque un *fil rouge* che permette di attingere ai fondamenti del diaconato. Dei 29 passi neotestamentari in cui compare il termine *diakonos* (vi sono poi *diakonia* e *diakonein*), solo

due si riferiscono con sicurezza ad un ministero specifico: Fil 1,1 e 1 Tim 3,8-13. Il diaconato in senso stretto, così, si colloca entro un ampio ventaglio di riferimenti diaconali che hanno per soggetto Cristo, gli apostoli, i discepoli e alcuni collaboratori degli apostoli: si innesta, cioè, nel servizio svolto da Gesù-servo (cf. Mc 10,45) e partecipato alla chiesa intera.

Da qui nasce l’individuazione del suo *proprium* come “segno sacramentale di Cristo servo”, come ripete spesso il magistero.

Il fatto che nei due passi citati di Fil e 1 Tim i diaconi siano nominati subito dopo il vescovo suggerisce già nel NT un legame diretto tra i due ministeri: probabilmente i diaconi erano a diretto servizio del ministero episcopale. Inoltre in At 6, considerato con buone ragioni un testo

fondativo, questo ministero nasce – dagli stessi apostoli – per il servizio delle mense e in favore delle persone bisognose. Sono due elementi che caratterizzano molti testi della tradizione antica i quali, pur nella differente elencazione dei compiti diaconali, presentano spesso questo binomio: servizio del vescovo e servizio dei poveri.

Data l'innegabile esistenza di questo segno-carisma detto "diaconato" – che si innesta nella diaconia di Cristo e dà corpo alla diaconia della chiesa, specie verso i poveri – la domanda "a che cosa serve" porta fuori strada, poiché tradisce una logica *funzionale dell'efficienza* che risulta fuorviante. Se si applicasse infatti il criterio *funzionale* alla Rivelazione cristiana, in modo tale che la chiesa mantenesse ad ogni epoca solamente ciò che le risulta in quel momento efficiente e produttivo, essa dovrebbe eliminare buona parte dei sacramenti – e non solo il diaconato – e probabilmente anche parecchie pagine della Scrittura e della Tradizione. La chiesa vive di una logica diversa, che è quella *carismatica* o *simbolica*, secondo la quale *uno* incarna integralmente ciò che *tutti* gli altri sono chiamati a vivere nelle diverse condizioni.

Ogni carisma (personale e associato) nella chiesa riflette solo un aspetto specifico del poliedrico mistero di Cristo, donandone una testimonianza forte a *tutti* gli altri, perché questi possano integrare *quell'*aspetto nella loro stessa vocazione. Ora, evidenziando la fisionomia di *Cristo Servo*, il diacono testimonia a *tutti* come la forza del servizio autentico venga da Cristo.

Tutti, certo, sono chiamati al servizio: e proprio per favorire questa dedizione di tutti, esistono *alcuni* che – in virtù della grazia sacramentale e non delle loro semplici qualità – tengono accesa l'attenzione di *tutti* verso le necessità delle persone, specialmente quelle che vivono ai margini. Appare, quindi, felice la descrizione del diaconato come *ministero della soglia*: segno efficace di Cristo servo, il diacono è richiamo *provocatorio*, per la comunità cristiana e per la società civile, al primato del servire sull'essere-serviti.

Non mi sembra allora adeguata la presentazio-

ne del ministero ordinato a *gradini*, quasi che il presbitero sia intermediario tra il vescovo e il diacono. È meglio pensare, semmai, al diacono e al presbitero come alle due *braccia* del vescovo, che ne rendono presente il ministero pastorale nelle comunità territoriali e ambientali. Il presbitero rappresenta il vescovo presiedendo la comunità che si raduna attorno all'eucaristia; il diacono rappresenta il vescovo servendo le persone nelle loro necessità ed orientandole alla comunità. Entrambi i ministeri sono quindi in contatto *diretto* con il vescovo e *indiretto* – ma necessario poiché la chiesa è comunione – tra di loro. Il diacono, anche quando – come normalmente avviene – svolge il ministero in una comunità territoriale presieduta dal presbitero, è lì come inviato *direttamente* dal vescovo e non dal presbitero, con il quale deve cordialmente collaborare; è lì come "segno" originale della premura del vescovo verso chi più ha bisogno e vive in qualche modo "ai margini" della comunità ecclesiale e/o della società civile.

La *forma concreta* che deve assumere il ministero diaconale in *quella* situazione non può essere decisa a tavolino, ma risulterà dalla convergenza di diversi fattori: i doni di ciascuno (personalità, competenze, carismi), le storie e le situazioni personali e familiari, la configurazione della propria chiesa locale.

Come esistono legittimamente diversi stili episcopali e presbiterali, così possono esistere legittimamente diversi stili diaconali. Sarà ultimamente il vescovo, in comunione con la sua chiesa, ad indicare la concreta declinazione del "ministero della soglia": in un caso la "soglia" si troverà tra gli immigrati, in un altro tra le persone malate o depresse, in un altro ancora tra le famiglie disastrose e ferite, o tra i non credenti e gli agnostici...

La varietà dei disagi è purtroppo grande, come innumerevoli sono le situazioni di bisogno che caratterizzano le diverse chiese. Per valorizzare il diaconato si dovrebbe osare di percorrere queste direzioni "di frontiera", vincendo la tentazione di fare dei diaconi i meri supplenti dei parroci o, peggio, di utilizzarli solo per decorare la liturgia. *don Erio Castellucci (da Settimana)*



VERSO UNA CORRESPONSABILITA' DI PASTORALE MINISTERIALE

Venerdì 26 agosto 2011

- 6,00 partenza da lungarno Soderini
durante il viaggio recita di Lodi
- 11,00 arrivo a Grado e sistemazione
- 12,30 pranzo
- 15,00 meditazione di Don Sergio Merlini
- 16,00 Imbarco per l'isola di Barbana
- 17,00 Vesperi e celebrazione eucaristica
presieduta da S.E. Mons. Claudio Maniago
- 18,30 imbarco per Grado
- 19,30 cena in albergo
- 21,30 colloqui personali con il Vescovo Ausiliare
diversamente:
- 21,30 tempo libero per visita notturna a Grado



Sabato 27 agosto 2011

- 7,30 colazione
- 8,30 trasferimento in parrocchia e celebrazione dell'Eucaristia
presieduta dal Vescovo Ausiliare
- 10,00 prima relazione di Mons. Valentino Bulgarelli
- 11,00 intervallo
- 11,30 seconda relazione di Mons. Valentino Bulgarelli
(segue dialogo in assemblea con il relatore e il Vescovo)
- 13,00 pranzo
- 15,00 Partenza per Trieste, visita alla Cattedrale di S. Giusto
(recita dei Vesperi), visita alla città e cena
- 22,00 Ritorno in albergo a Grado



Domenica 28 agosto 2011

- 7,30 Colazione
- 8,30 Partenza per Aquileia (recita di Lodi)
- 9,30 Inizio visita alla Basilica di Aquileia
- 10,15 Celebrazione dell'Eucaristia con l'assemblea parrocchiale
- 11,15 Prosegue la visita al sito museale
- 13,00 pranzo
- 16,00 Partenza per Firenze
- 22,30 arrivo a Firenze

